

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Zes, zone trascurate che scontano ritardi non più tollerabili

Dovrebbero essere la calamita per chi vuole localizzare i propri investimenti nel Mezzogiorno semplificando le procedure amministrative

“**S**e all'Italia, dice **D'Amato**, che resta una grande economia manifatturiera, oltre che un membro fondatore dell'Ue, spetta il compito di dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro, è altrettanto vero che lo potrà fare solo se sarà davvero più forte e più stabile dal punto di vista macroeconomico e più coesa ed equa dal punto di vista sociale». Così **Antonio D'Amato** ieri parlando come Presidente della Fondazione Mezzogiorno, alla presenza del ministro Giorgetti.

È finalmente si capisce che il gap occupazionale della mancanza di tre milioni di posti di lavoro, detto in modo diverso nel senso dell'opportunità di avere una forza lavoro ancora inutilizzata, è un atout che bisogna sfruttare.

Mi stranisce però un fatto che non si faccia un riferimento molto importante ad uno strumento principe e fondamentale per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area: quelle Zes che, posizionate fondamentalmente nei retroporti, dovrebbero essere la calamita per chi vuole localizzare i propri investimenti nel Mezzogiorno.

Quelle stesse che, non essendo uno strumento per la politica per acquisire consenso a breve, sono state, se non boicottate, certamente trascurate e che scontano ritardi non più tollerabili. E all'interno di tali aree che vanno promosse le azioni relative al controllo più incisivo della criminalità organizzata, del collegamento veloce con il mondo via aria, ferrovie, mare e stradale, della diminuzione del costo del lavoro, eliminando tutte le forme di tassazione, semplificando tutte le procedure amministrative che in genere bloccano ogni iniziativa scoraggiando eventuali investitori, fornendo tassi agevolati per i crediti necessari, ed infine approvando una tassazione più favorevole sugli utili che le nuove imprese dovessero fare per un periodo, per esempio, decennale.

Certezza degli strumenti, impegno temporale della permanenza degli stessi, attenzione delle istituzioni rispetto alle esigenze che si possono manifestare

nel tempo, collegamento virtuoso con le università dei territori, un sistema sanitario di riferimento che garantisca servizi adeguati, tutte cose che, anche se devono essere obiettivo per tutto il Mezzogiorno, dove i diritti di cittadinanza sono ridotti, sarebbe difficile in tempi brevi attuarli per tutto il territorio, mentre è possibile avere l'obiettivo di realizzarle nelle zone economiche speciali.

Bene dicono quindi **D'Amato** e Giorgetti che obiettivo da attuare nel breve è quell'attrazione di investimenti che può moltiplicare la creazione di posti di lavoro, riducendo l'esigenza al ricorso al reddito di cittadinanza al Sud, considerato che solo Campania e Sicilia hanno ordini di grandezza per ognuna delle due Regioni che vanno oltre i 500.000 di essi, e che certamente la creazione di lavoro, considerate le regole che prevedono la perdita del sussidio, se si rifiutano più offerte, potrà contribuire a diminuire in modo consistente il ricorso a tale strumento.

Ma a fianco alla messa a regime delle Zes, è necessario occuparsi dell'incremento di un altro atout importante per il Mezzogiorno, che dovrebbe consentire ad esso di raddoppiare quelle presenze turistiche, equivalenti oggi a quelle del solo Veneto, e che gridano vendetta considerata la ricchezza di patrimonio culturale e paesaggistico di cui è dotato.

Ma per tale progetto è necessaria una normativa che copri le Zes manifatturiere e individui le Zes turistiche. Sempre di attrazione di investimenti dall'esterno dell'area si tratta. Ma in questo caso di investimenti turistici delle grandi catene internazionali, che certamente sarebbero interessate se si forniscono quegli strumenti che altri paesi, vedi in prima linea Spagna e Portogallo, offrono. Anche da tali investi-



menti possono nascere quei posti di lavoro, e sono tanti, necessari perché si utilizzino le risorse di capitale umano, oggi sprecate.

Un altro driver che può portare ad incrementi del Pil della zona, oltre che alla creazione di tanti nuovi posti di lavoro al quale bisogna fare riferimento è quello della logistica. Il Sud è pieno di porti, alcuni, come quello di Augusta, con fondali profondi adatti alle grandi navi porta container che possono essere porti di destinazione per quei traffici che arrivano dall'Estremo Oriente o dalle realtà in grande espansione come gli Emirati.

Il Marocco ha creato TangerMed med nel cui retroporto la Renault ha creato 70 mila posti di lavoro. Se «La convergenza del Mezzogiorno è indispensabile alla tenuta finanziaria della stessa UE e questo obiettivo dev'essere considerato strategico», come afferma [D'Amato](#), bisogna avere idee chiare, normativa adeguata, cabina di regia unica, controllo degli investimenti in itinere stringente,

approccio sistemico e non frammentario, anche se forse tutto ciò è incompatibile con le autonomie regionali esistenti.

Tutto ciò certamente non può delegarsi ad un Ministro del Mezzogiorno, peraltro senza portafoglio, ma non può non rimanere che nella responsabilità del Premier. Se il primo obiettivo del Paese è la messa a regime del 40% del territorio e del 33% della popolazione certamente non può essere delegato.

Finalmente forse è giunta l'ora di trasformare quella che offensivamente viene definita "la questione meridionale" in "l'opzione di riscatto del Sud dell'Italia". Visto che nella dizione questione vi è il senso del problematico e forse dell'irredimibile, mentre il Paese è bene che cominci a considerare il possesso di tali territori, per cui Cavour e Garibaldi tanto lottarono, come un valore aggiunto del Paese. Territori che devono ancora esprimere tutte le loro potenzialità e che possono contribuire in modo determinante a fare grande l'Italia. La Germania occidentale si è caricata di tanti costi e tanti problemi per riunificarsi ed ora raccoglie i frutti della scommessa di khol, ci vuole molto a capire che lo stesso atteggiamento propositivo ed inclusivo deve essere adottato dal nostro Paese?



Il ministro Giorgetti